

**L**a natura è sempre più convocata nel dibattito filosofico, epistemologico, politico del presente. Il pensiero delle donne specialmente, pur nelle significative differenze in seno ai femminismi, ne fa tema dirimente nella prospettiva ecologica, nell'urgenza del cambiamento radicale che attraversa il sapere e le forme istituzionali delle discipline; di fronte allo sgretolarsi del patriarcato, che tuttavia resiste nei modi del potere e del neocapitalismo, come nel regime dei dualismi polarizzanti: mente/corpo, natura/cultura, ragione/emozione, umano/animale.

È pensiero che nasce da voci differenti, dentro differenti femminismi, anche in ragione dei contesti: lo spazio culturale europeo o piuttosto quello nordamericano di cui non si può tacere né la posizione egemonica né la forza dirompente della ricerca su come porsi nel *trouble* di un «pianeta infetto» (Haraway). Nel saggio di Chiara Zamboni *Sentire e scrivere la natura* il baricentro dei riferimenti di pensiero si sposta in Europa attraverso la lettura di scrittrici, filosofe, attiviste e anche mistici e pensatori della sua tradizione, ma in tutte le voci che possiamo prendere in esame, nonostante la differenza delle premesse, non si prescinde dall'idea che la natura non è l'oggetto fuori di noi, che sforziamo, analizziamo, utilizziamo, nel migliore dei casi contempliamo; piuttosto, parafrasando Clarice Lispector: *la natura mi è*.

Della natura è parte il linguaggio, non meno che le rocce delle montagne, gli organismi monocellulari, gli alberi delle foreste, il coltan dei nostri cellulari, i nostri cellulari. E tuttavia il linguaggio resta come pietra d'inciampo a segnalare uno scarto da interrogare, per il disallineamento dell'umano dalle altre specie e dal tutto della natura e per effetto dell'autocoscienza che dal linguaggio prende origine. Quella che secondo Gregory Bateson finisce per obliterare, nello schema della finalit  cosciente, la struttura che connette. Un'autocoscienza inessenziale alla vita, suggerisce anche Nietzsche.

Su questo scarto si sofferma Zamboni con passione e profondit , dato che non si tratta di sostituire monismo a dualismo, ma di riattraversare il passaggio epistemologico che ha separato pensiero e materia e dato avvio e supporto a tutte le dicotomie. Rispetto alla dicotomia cartesiana, (*res cogitans/res extensa*) – epitome del pensiero astratto, analitico, quantificatore, separato dal sentire, che oggettivizza la natura e la cui espressione   il capitalismo – occorre fare un lavoro di ricucitura, di cura amorosa, tra linguaggio e mondo, senza confonderli, senza metterli in un tutto.

Il percorso di Chiara Zamboni si snoda a partire dalle domande pi  strettamente filosofiche, relative all'essere e all'interpretazione della natura, mentre accorda la sua voce su quelle di Ingeborg Bachmann, Meister Eckhart, Anna Maria Ortese. La riflessione si sofferma sul pensiero della natura come emerge dalla differenza sessuale, che mette in tensione l'identificazione della donna con la natura secondo il simbolico maschile, con l'autorit  e



# Sentire la *carne* delle cose

PRIMO PIANO / CHIARA ZAMBONI

*I dualismi mente/corpo, natura/cultura, umano/animale, ragione/emozione sono da tempo al centro delle ricerche filosofiche femministe.*

*Ma la natura è un «chi» non un «che cosa», ci dice Chiara Zamboni*

DI ELVIRA FEDERICI

la libertà di significare questo legame «senza delegarlo ai codici dati che pure la interpretano» (p. 63).

Sebbene la decostruzione critica del soggetto identitario, che si istituisce nella pretesa separazione di natura e cultura, sia un tema importante della ricerca femminista e della propria, Chiara Zamboni non condivide la concezione del postumano di Braidotti, secondo la quale *zoe* è materia dinamica, autogenerativa, capace di auto-organizzazione e il pensiero autoriflessivo umano non sembra avervi rilevanza (v. *Leggendaria* nn. 141-142/2020). Interessante è peraltro per il ragionamento di Zamboni la concezione di sistema vivente di Laura Conti, fondatrice del movimento ecologico in Italia, secondo la quale la responsabilità umana verso la natura non attiene all'etica ma all'amore.

Chiara Zamboni dedica i due ultimi capitoli al tema cruciale di ogni riflessione che contempi la creatura come carne, corpo: l'inconscio, il linguaggio, attraverso María Zambrano e Merleau-Ponty. Secondo la prima, nella lettura

di Zamboni, «la natura è un *chi* e non un *che cosa*» (p. 117) che «risponde, co-risponde, al modo in cui ci poniamo in rapporto con essa, alle parole che adoperiamo e al metodo che seguiamo per accostarla» (p. 118); dal momento che abbiamo perso l'intimità tra la cosa e la parola, il legame si intravede solo nel suo divenire, nell'incompiutezza: «l'impossibilità di portare a espressione il significato delle cose in modo definitivo» (p. 131).

Di Merleau-Ponty Zamboni riprende, in pagine di grande poeticità, il nesso di corpo, esperienza, natura, linguaggio che definisce l'essere umano «uno dei fili dell'intreccio dell'essere» (p. 191), da cogliere per scarto, differenza, nell'intreccio con gli animali e la natura. Esso si racconta nel mito, attraverso le maschere (esquimesi), che ricordano la condizione di prima della separazione e «mostrano una indivisione primordiale». Come si intreccia il linguaggio, se non come contatto con l'esperienza, contingente, non oggettivante, non strumento a nostra disposizione ma cosa viva che sopravanza la nostra intenzione? «Il mondo della percezione e il mondo del linguaggio sono dimensioni dell'essere» (p. 197). La natura non è un oggetto fuori di noi né è fuori dal linguaggio; il linguaggio dà conto della «relazione costitutiva, anonima e passiva che abbiamo con le cose, con gli altri, con gli animali che sono coinvolti nel presente vivente» (p. 198).

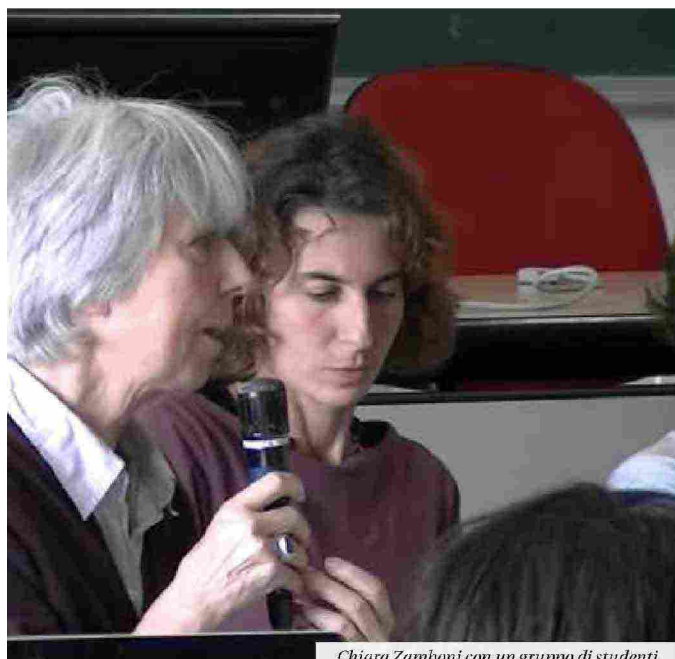
La questione del linguaggio, che qui Zamboni propone come la nostra possibilità umana di essere mondo – «noi siamo la rondine, il cielo, la scossa di terremoto» – sembra un problema sullo sfondo per le filosofie del postumanesimo o neomaterialiste, sebbene possa essere evocato nei termini della relazione, dell'intra-azione, dell'interdipendenza, in cui umano e non-umano si rendono reciprocamente intellegibili.

E se l'aprirsi al mondo non è l'atto di conoscenza del soggetto ma il circolo vivente tra esperienza e linguaggio, è grande il lavoro da fare perché le parole restino in prossimità delle cose e la scrittura sia non il farsi intorno ad un senso che è dato ma il sentire, ambigualmente, rischiosamente, *la carne* delle cose.

CHIARA ZAMBONI  
SENTIRE E SCRIVERE  
LA NATURA  
MIMESIS  
MILANO 2020  
220 PAGINE, 20 EURO  
E-PUB 13,99 EURO

GREGORY BATESON  
"VERSIONI  
MOLTIPLICI  
DELLA RELAZIONE"  
IN MENTE E NATURA  
TRAD. DI  
GIUSEPPE LONGO  
ADEPHI  
MILANO 1984  
312 PAGINE, 22 EURO

ROSI BRAIDOTTI  
TRASPOSIZIONI.  
SULL'ETICA NOMADE  
A CURA DI  
ANNA MARIA CRISPINO  
LUCA SOSSELLA  
EDITORE  
ROMA 2008  
POSTHUMAN  
FEMINISM  
POLITY PRESS  
CAMBRIDGE (UK) 2021



Chiara Zamboni con un gruppo di studenti

Leggendaria 147 / maggio 2021

77

120634